

Ruggieri degli Ubaldini

*Tu déi saper ch'i' fui conte Ugolino¹,
e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perché i² son tal vicino.*

Inf. XXXIII 13-15

“Tu devi sapere che io fui conte Ugolino, e questi è l'arcivescovo Ruggieri: ora ti dirò perché io sono per lui un tale vicino.”

Personaggio storico. Vedi **Ugolino della Gherardesca**. Ruggieri degli Ubaldini della Pila (potente famiglia ghibellina del Mugello), nipote di **Ottaviano degli Ubaldini** (eretico: *Inf.* X 120). Studiò a Bologna e divenne arcivescovo di Ravenna per volontà dei Ghibellini di quella città, condividendo la carica con un vescovo scelto dai Guelfi. I due entrarono presto in insanabile contrasto. Il papa Gregorio X li destituì entrambi. Papa Niccolò II lo fece arcivescovo di Pisa nel 1278. La città era governata da Ugolino della Gherardesca, ghibellino, e da suo nipote **Nino Visconti**, guelfo: “Rettori e Governatori del Comune”. Ruggieri partecipò attivamente, come capo ghibellino, alla lotta politica. Nel 1288, appoggiato dalle maggiori famiglie aristocratiche, cacciò il Visconti. Subito dopo tradì Ugolino e organizzò il suo arresto e la sua morte.

Il traditore Ugolino lo accusa di tradimento:

*Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri³;
però quel che non puoi avere inteso⁴,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s'e' m'ha offeso⁵.*

Inf. XXXIII 16-21

“Che per effetto dei suoi malvagi piani, io, fidandomi di lui, fossi preso e poi ucciso, non è necessario; però quello che non puoi avere sentito, cioè come fu crudele la mia morte, sentirai, e capirai se mi ha offeso”.

¹ Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico..

² Gli.

³ Perché è cosa nota a te che sei fiorentino. Dante aveva 24 anni quando il misfatto destò scalpore.

⁴ Che i cinque fossero stati lasciati morire di fame era noto. Ciò che Dante non può avere inteso è quanto è successo dentro la torre.

⁵ Come Francesca, anche Ugolino parla per giustificare se stesso. Secondo l'etica cavalleresca, pienamente attiva tra i nobili nel Trecento, l'offesa è macchia insopportabile, che deve essere lavata tramite una adeguata vendetta. Essere offesi e non vendicarsi voleva dire “perdere la faccia” davanti a tutti e subire le conseguenze sociali. Ugolino non ha potuto vendicarsi da vivo, lo fa da morto. La parola “offeso” precipita il lettore nella logica della vendetta, che governava, insieme al tradimento, i rapporti di potere nella seconda metà del Duecento italiano,. Ugolino ne è un esempio pieno.